

Il retroscena

Il premier preoccupato dalla frenata dell'economia e dagli effetti dell'inflazione. I dubbi del Tesoro

La mossa a sorpresa di Palazzo Chigi "Fare presto o la recessione ci fermerà"

LUCA IEZZI

ROMA — «Il tempo stringe. Sui salari prima s'interviene e meglio è». Ne è convinto il premier Romano Prodi e sulla stessa lunghezza d'onda è il segretario del Pd Walter Veltroni. La ricetta anticrisi è stato uno dei temi di un colloquio tra i due svoltosi in vista della ripresa politica di gennaio.

Il senso è quello di accelerare sulla riduzione della pressione fiscale per i lavoratori dipendenti, per presentarsi all'incontro con i segretari dei sindacati confederali dell'8 gennaio con una proposta sul tavolo e ribadirla al vertice di maggioranza del 10. E non solo per evitare uno sciopero generale e rasserenare il clima della verifica: per il premier più si ritarda e più difficile sarà realizzare qualsiasi intervento. Se crescono le difficoltà delle famiglie per via degli aumenti e l'economia rallenta

a causa degli aumenti del petrolio e della recessione negli Stati Uniti, ci si potrebbe trovare a marzo con una trimestrale di cassa che toglie gli ultimi dubbi sulla sostenibilità finanziaria, ma a quel punto il momento giusto potrebbe essere già passato.

Il piano-salari potrebbe dunque arrivare presto in Consiglio dei ministri, i tecnici ci stanno lavorando. Già individuate le risorse: i 6-8 miliardi di euro emersi dopo la drastica riduzione del fabbisogno del 2007 più nuovi fondi che potrebbero arrivare

dall'imporre una tassa unica del 20% per tutti i tipi di rendite finanziarie. L'ideale sarebbe arrivare a 10-12 miliardi, ma l'importante è comunque intervenire velocemente.

Facile prevedere l'interesse, se non il sostegno, che la riduzione delle imposte per i lavoratori dipendenti avrà nell'ala sinistra della maggioranza, ma resta da

convincere il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, da sempre contrario a "salti nel buio" con i conti pubblici, specie dopo due anni di consistente risanamento. Il ministro ha più volte rimandato ogni ipotesi di provvedimento fiscale alla seconda parte del 2008 e non ha cambiato opinione.

Prodi e gli altri sostenitori della necessità di giocare d'anticipo potranno utilizzare anche l'argomento dell'effetto di sostegno che le misure potranno avere sull'economia e sulla fiducia di famiglie e imprenditori. Visto che le previsioni di crescita sul 2008 sono già state più volte riviste al ribasso, un Pil che cresce meno del 2% farebbe saltare tutti i parametri di finanza pubblica: dalle entrate al deficit al debito.

Uno studio della Banca d'Italia pubblicato di recente serve a dare corpo al dibattito. Ben lontano da volontà di dare indicazioni sul-

l'attualità, tre economisti di Via Nazionale simulano l'impatto di politiche di bilancio sull'area dell'euro. Secondo gli esperti un calo delle imposte sui redditi da lavoro, pari all'1% del Pil, avrebbe effetti positivi più di un equivalente aumento della spesa pubblica. Il prodotto lordo crescerebbe subito di 0,4 punti percentuali per poi rimanere stabile tra i 0,32 e i 0,37 punti per altri tre anni. I consumi salirebbero di quasi mezzo punto in tre mesi e l'inflazione registrerebbe nel trimestre di 0,59 punti. Lo studio s'intitola «Effetti di equilibrio economico generale della politica fiscale» firmato da Lorenzo Forni, Libero Monteforte e Luca Sessa. «Nell'insieme — spiegano — gli effetti espansivi sui prodotti di riduzione delle aliquote fiscali risultano essere assai più persistenti rispetto a quelli di aumenti di spesa». E tra queste la più efficace è proprio quella sul reddito da lavoro confrontata con interventi analoghi sui redditi da capitale o sull'Iva.

Bankitalia: gli effetti del calo delle tasse

Dati in %

	dopo 3 mesi	dopo 1 anno	dopo 2 anni	dopo 3 anni
SU PRODOTTO	+0,39	+0,32	+0,33	+0,37
SU CONSUMI	+0,45	+0,33	+0,26	+0,22
SU INVESTIMENTI	+0,28	+0,81	+1,50	+2,05
SU INFLAZIONE	-0,59	-0,54	-0,44	-0,33

Bankitalia: il Pil cresce di più con il taglio delle tasse che con maggiori investimenti

